ANNO IV 1851 - N° 101

L'OPINIONE

Venerdì 11 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »	
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »	
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 10 APRILE.

EFFETTI DELLE VITTORIE DELL'AUSTRIA

L' Imperatore Francesco Giuseppe trovandosi a Trieste faceva un brindisi alla vittoria di Novara; a cui il maresciallo Radetzky rispondeva arrogantemente con un altro brindisi di questo tenore: La vittoria appartiene al valoroso esercito che si è messo ad ogni rischio per l' Imperatore. Se l' Imperatore fosse stato un uomo di spirito avrebbe potuto dire all' orecchio del vecchio maresciallo ciò che Pirro diceva ai suoi adulatori: Caro Radetzky, due vittorie come questa, e noi eravamo belli e spediti.

Infatti qual profitto trasse l' Austria dalle vittorie di Radetzky? Supponiamo che a Custoza invece di essere egli vincitore fosse stato perdente, che ne sarebbe avvenuto? L' Austria perdeva l' Italia, e con essa perdeva una miniera di denari; ma vi perdeva altresì una fonte d' illusioni, ove crede di trovare la sua forza, ed ove invece sta la sorgente principale de' suoi mali; imperocchè l' Austria per voler possedere l'Italia fu per un terzo di secolo agitata da timori incessanti e gettata fra mezzo gli spaventi che gli cagionava ogni movimento liberale dell'Europa: quindi per contenere una provincia che tanto differiva dalle altre, fu costretta ad astenersi dallo introdurre nelle altre provincie quelle riforme ch' ella avrebbe potuto tentare senza alcun suo pericolo, e che anzi l' avrebbero collocata nella categoria dei Governi liberali.

Che non avrebbe potuto operare in Ungheria, nella Galizia, in Transilvania, nella Bucovina, tra i Serbi? Ogni poco ch' ivi ella facesse era molto, ed appariva generoso, e tornava utile a lei: ma nulla potè, perchè il timore che le dava l' Italia la ratteneva da qualunque siasi progresso liberale anche altrove; a tal che passarono per lei trentatrè anni come se fossero trentatrè minuti secondi, in ozio, in oblio, in repressioni, intanto che il tempo seguitava l' imperturbato suo cammino, e sconvolgendo i disegni dell' accidia ministeriale preparava una catastrofe tremenda. La perdita dell' Italia era dunque una fortuna, non una sciagura per l'Austria.

All' incontro ella guadagnava ottanta mila uomini che poteva disporre pel suo interno. E con quelli ottanta mila soldati veterani, l'Austria impediva la seconda rivoluzione di Vienna, paralizzava la rivoluzione dell' Ungheria, si presentava davanti a Kossuth con un apparecchio di forze che lo avrebbero costretto a scendere a pattovizioni conciliative, non avrebbe avuto bisogno di gettarsi in braccio della Russia e di chiedere i pericolosi di lei soccorsi, avrebbe potuto stabilire con suo onore il nuovo assestamento della Germania, avrebbe sparmiato al debito pubblico un aggravio di ducento milioni di fiorini, e la monarchia si troverebbe ora più tranquilla, più forte e più felice. Insomma avrebbe potuto applicare a se stessa quella sentenza di Pindaro, che dal male ha origine il bene.

Ma quale vantaggio trasse l'Austria dalla vittoria di Custoza? Ricuperò la Lombardia, non però i Lombardi. Tenne occupato un esercito che avrebbe potuto essergli utilissimo sopra altri lati; per sette mesi visse fra le inquietudini, le apprensioni e le rivoluzioni; e intanto vide l'imperatore fuggitivo dalla ribellata sua capitale, vide la rivoluzione in Boemia, vide i di lei progressi in Ungheria, vide la Prussia padrona della Germania, vide la Banca costretta a sospendere i suoi pagamenti, vide lo Stato sull' orlo della bancarotta; e se tante procelle sviarono fu l'opera del caso e di una occulta provvidenza, non del suo senno.

Che sarebbe avvenuto se la battaglia di Novara in luogo di essere vinta, fosse stata perduta? L' Austria perdeva la Lombardia e Venezia; con una pronta pace conservava ancora un piede nella valle del Tagliamento; era ancora in tempo a mantenersi un' influenza in Germania, ed a sparmiarsi le umiliazioni che le fece subire la Russia. Ella acquistava i mezzi di pacificarsi nell'interno ed all'estero, e per pensare alla sua rigenerazione. La vittoria di Novara fruttò all'Austria 75 milioni di franchi e nulla più. Dove sono andati que' 75 milioni? Diminuirono di altrettanto il suo debito pubblico? All'incontro lo accrebbero; accrebbero le sue piaghe al di dentro, le sue complicazioni al di fuori; le sue inquietudini sono lo stesso se anche non sono maggiori; lo stato di assedio continua a sussistere in tutto l'impero, e invece di allentarlo corre voce che si voglia renderlo più rigoroso, il che basta esso solo a dimostrare in quali condizioni morali si trovino gli animi dei suoi popoli, e in quali dure necessità si trovi il Governo se non può governare se non col terrorismo. Non è questa una confessione molto umiliante? Non è la confessione che il Governo non inspira nè amore nè fiducia, che in tre anni non ha saputo cattivarsi l'animo di nessuno, e che la sua posizione è disperata?

Intanto come vanno le finanze? Furono inventate nuove imposte, furono aumentate le vecchie; e ciò malgrado gl' introiti rimangono molto al disotto delle spese; il numerario è sparito, la carta non trova chi la comperi a prezzi bassissimi, e già da più mesi la valuta persiste nell'agio del 32 o 33 per o|o con una ostinazione che sconcerta il commercio, e propaga l'allarme di una rovinosa catastrofe.

In tre anni furono creati 157 milioni di fiorini di nuova carta, e il Governo facendo conoscere al pubblico questa cifra, ed aggiungendovi che più di 51 milioni sono in mano della Banca, a tal che nella circolazione ve ne sono appena 105 milioni e mezzo, avea creduto di tranquillare gli animi, ed invece fece crescere l'agio della valuta di un due per cento. Si vanta il miglioramento che presenta lo specchio della Banca 1° aprile, ma il fatto sta che la Banca ha ancora un credito evidente verso lo Stato di

fiorini	139,314,462
Più per garenzia di altri debiti	2,352,685
Fiorini	141,667,157
Inoltre la Banca possiede in tante obbligazioni di Stato la cospicua somma di . . .	77,000,000
Fiorini	218,667,157

Se vi aggiungi una ventina di milioni o più in cambiali ed altri effetti bancari, si ha che dell' attivo della Banca risultante in 291 milioni di fiorini, 240 milioni consistono in crediti verso lo Stato, intanto che la Banca medesima è debitrice verso il pubblico di 249,693,332 fiorini in tante cedole che hanno corso forzato, e per far fronte alle quali non ha di disponibile in effettivo sonante che 37 milioni di fiorini, di modo che 212 milioni di cedole circolano fra il pubblico senza alcuna garanzia. E se col cumulo delle cedole circolanti sommiamo il cumulo degli assegni e buoni ed altri simili effetti di carta, si ha, che nella monarchia austriaca, non ricca nè troppo commerciante, in uno Stato ove tutte le rendite private sommate insieme, seguendo i computi dell'ex-ministro Pillersdorff, non vanno al di là di 1750 milioni di franchi, vi sarebbe una circolazione di carta di oltre mille milioni di franchi. Ecco ove l'Austria fu condotta da' suoi pretesi trionfi militari. Un debito enorme sotto cui lo Stato non può più reggere; il Lombardo-Veneto impoverito in guisa da non potersi più, neppure colla violenza, spremer denaro; l'Ungheria convertita in un deserto; lo stato di assedio dappertutto, e un Governo che confessa in faccia all'Europa la sua incapacità di poter governare, se non collo stato di assedio.

Non è egli uno spettacolo che farà un' epoca memorabile nella storia quello dei Lombardi che dissanguati, oppressi, curvati sotto il ferreo giogo del dispotismo militare, eppure non si smarriscono di coraggio e protestano, protestano, protestano contro i loro oppressori?

L'Austria accusa il Piemonte di mantener vivo il fuoco della rivoluzione e le speranze negli Italiani di una vita nazionale. Ma lo stato di assedio non è soltanto nel Lombardo-Veneto, ma in tutta la monarchia; è a Vienna come a Praga, è a Leopoli come a Cracovia, è a Pesth come a Presborgo; e certamente non è il Piemonte che obbliga l'Austria a mantenervelo. Perchè l'Austria non ne cerca la causa nella sua falsa posizione, nei moltiplici suoi errori e nelle esorbitanze del poter militare che ha soprafatto il potere civile e lo tiranneggia? Fu il militare che si è opposto al Ministero di Vienna, quando egli volle dare al Lombardo-Veneto una organizzazione civile qualunque si fosse; fu il militare che si è opposto non che alla esecuzione, finanche alla pubblicazione degli statuti provinciali; fu il militare che si è opposto alla confezione di una legge che assoggettasse a norme legali lo stato di assedio e definisse il limite dell'autorità militare in quella circostanza; fu il militare che ha spinto l'Austria ad imprese più avventurose che saggie; è il militare che alimenta la reazione, che mantiene in permanenza la rivoluzione, che frappone ostacoli ad ogni passo del Governo, con cui egli si attenti di sortire da questo sciaguratissimo labirinto.

Più volte il Ministero pensò al modo di levare da Vienna lo stato di assedio, e il militare si dichiarò apertamente contrario; più volte ei venne in deliberazione di far qualche cosa pel Lombardo-Veneto, ma il militare si manifestò senza perifrasi per l'assoluta negativa; ed è ora il militare che suscita nella Lombardia le dimostrazioni e le agitazioni, onde avere un pretesto per vieppiù aggravare il suo dispotismo e prolungare un sistema di vita che torni a lui così comodo. Tutte le voci assurde di prossime rivoluzioni a Vienna, di rivoluzione in Croazia, onde vieppiù accendere le fantasie de'Lombardi, sono a bello studio fatte spargere dalla polizia militare. E intanto quella soldatesca non riconosce nè Imperatore, nè Ministri, non riconosce che i suoi capi; e non ci si negherà che Radetzky non abbia molto maggiore autorità sull'esercito, che non ne ha l'Imperatore. Si spera nella sua morte; ma un esercito che la licenza ha fatto insolente, e che le abitudini all'ozio, alla crapola, al lusso hanno corrotto, sarà egli facilmente disciplinabile da chi vorrà ricondurlo alle antiche e troppo omai dimenticate abitudini di obbedienza verso il potere civile, verso cui già da tre anni non gli si va inculcando che il disprezzo?

Egli è piuttosto a temersi che ove tal poco si prolunghi ancora l' attuale stato di cose, l'Austria dopo di essere sfuggita alla rivoluzione civile del 1848, non abbia a trovarsi implicata in una rivoluzione militare assai più tremenda. Li *honved* ungaresi, incorporati coll' esercito, non vi hanno certamente portato lo spirito di disciplina. Le antipatie nazionali si vanno diffondendo anche tra i reggimenti; e non è affatto una utopia il credere che, morto Radetzky, gli altri generali non abbiano a disputarsi fra di loro la supremazia di un comando che torna così comodo alla loro ambizione ed alla loro borsa. I sintomi almeno non si può negare che non esistano, come il Governo centrale non può dissimulare la sua debolezza a fronte di tai sintomi, e la sua incapacità nel reprimerli.

Nè può essere di conforto all' Austria il vedere il nuovo elemento morale che si agita in Francia, che va estendendosi sopra vaste dimensioni, e che minaccia di trascinare l' Europa in nuovi rivolgimenti. Il socialismo attuale non è più quello del 1848, ma è però sempre un' idea riformatrice, che come tutte le altre idee non si lascia vincere dagli eserciti, e da cui la reazione stessa fa innumerevoli alleati in tutte le parti del mondo; quindi coll'Italia che si dibatte fra gli artigli del dispotismo straniero; con un papa che colle sue sinderesi passate e col mal suo governo presente, ha infermate tanto profondamente le coscienze; con un re di Napoli, le cui raffinate atrocità sostenute da un sistema di non meno raffinata immoralità che deve in ultima analisi rivolgersi a suo danno; con una Germania scontenta nel vedere deluse le patriotiche sue speranze: l'Austria non può presagirsi che un tristo avvenire, e Dio voglia che la sua pertinacia nel male non abbia a nuocere che a lei sola.

Metternich coll' ostinata sua politica di repres-

LA SERVIA

(Dalla *Corrispondenza Austriaca*)

Il principato Serviano, poco conosciuto e considerato dall' Europa, merita assai più attenzione di quella che gli fu sino ad ora rivolta, giacchè anche volendo prescindere dall'energia colla quale da alcune decine d'anni sostenne la guerra d' indipendenza contro la Turchia, l'originaria forza della schiatta da cui è abitato, non che la sua posizione geografica, gli assicura un brillante avvenire.

Paese è questo però che si trova nel primo stadio del suo sviluppamento, giacchè gli abitanti vi sono ancora sparsi a grandi distanze, e sovra un miglio quadrato d' Italia si contano al massimo 62 individui. (La popolazione totale è di circa un milione di anime sopra un' estensione di paese di 140 miglia da levante a ponente, e di 120 da tramontana ad ostro, quindi una superficie di 16,000 a 17,000 miglia quadrate).

Le occupazioni predilette della popolazione sono l'agricoltura e la pastorizia. La gran fertilità del suolo e la rarezza della popolazione fanno sì che non vi si conosce nemmeno di nome il male del proletariato, tanto sensibile nell' Europa occidentale. Ma anche l' istituzione della nobiltà ereditaria è colà interamente sconosciuta, in ciò diversificando dalla Moldavia e dalla Valacchia, in cui il ceto dei bojardi si trova sempre nel suo pieno fiore.

Anche i Serviani avevano un tempo le loro istituzioni feudali, ma scomparvero da che il paese fu soggiogato dai Turchi; e siccome la fede musulmana non potè diffondersi tra i Serbi, così neppure vi si potè formare, come nella Bosnia, una casta privilegiata slavo-musulmana.

Sotto Zerny Giorgio e Milosch, alcuni Voivodi volevano introdurre la nobiltà ereditaria, ma l'ultimo di questi due principi si oppose energicamente a questo tentativo per l' interesse del suo dominio.

Le contribuzioni di questo paese sono assai semplici. L' imposta fondiaria diretta consiste in complesso in 5 talleri (circa 26 franchi) per ogni persona obbligata alla contribuzione. Al presente si contano all' incirca 150,000 contribuenti, per cui un' imposta di talleri 750,000 (quasi 4 milioni di franchi), che vengono versati di sei in sei mesi. La ripartizione, secondo le facoltà rispettive, viene fatta dai più anziani dei villaggi e delle città.

Quanto alle imposte indirette la Serbia non conosce che il tenue dazio di 3 per o|o per l' importazione e l'esportazione. Monopolio sovrano non ne esiste, ed ogni serbo oltre di ciò, giusta il paragrafo 35 dell' ustan (costituzione) gode una piena libertà commerciale ed industriale. Il danaro che circola in questo paese consiste per la maggior parte in monete d'oro ed argento austriache ed anche le imposte vengono pagate colle medesime.

La Servia non ha debiti di Stato, ed è forse l' unico paese oltre alla Svezia che ne sia immune.

Gli ornamenti femminili consistono per la maggior parte in monete d'oro ed argento, formando in egual tempo una specie di cassa privata per gli avvenimenti straordinarii ed impreveduti, e si può calcolare che le monete portate per ornamento ascendono a circa 6 milioni di fiorini (più di 15 milioni e mezzo di franchi). Oltre di ciò esiste anche una cassa di riserva fondata dal principe Milosch, nella quale nell'anno 1839 si trovavano già 2 milioni e 1|2 di fiorini (sei milioni e mezzo di franchi).

In Servia non havvi uno speciale esercito giacchè tutti maneggiano le armi. La truppa regolare, consistente in 2,500 uomini, non forma in certo modo che la guardia d'onore del principe. La religione dominante è l'ortodossa orientale. Gl' Israeliti ed i Maomettani sono pochi.

I Zingani, popolazione errante, pendono fra il cristianesimo ed il maomettismo. Il sentimento religioso del popolo è assai vivo, ma nullameno non si può dire che il Clero abbia una decisiva influenza sugli affari politici. Gl' impiegati sono incorruttibili. Non vi sono avvocati, giacchè le parti contendenti si difendono da loro stesse oralmente. Le comunicazioni stradali sono assai diffettose, ed anche la navigazione.

Il sistema postale è imperfetto: vi hanno solamente i così detti mengul (poste a cavallo turche) e la posta austriaca in Belgrado, che va sino ad Alexinac.

La Servia non ha altre fabbriche che quella di vetro, in Beliza presso Tagodina, fondata con un capitale di 12 a 15,000 ducati (il ducato o zecchino, circa 12 franchi); vi è anche una fabbrica di candele steariche, ma di nessuna importanza.

Anche l' industria non è nella Servia in istato troppo florido. Gli operai di qualche abilità sono per la massima parte emigrati austriaci, ed hanno a combattere col pregiudizio degl' indigeni, che li chiamano, come tutti gli stranieri, col derisorio nome di *svevi* (scarabei). Anche fra gli alti impiegati vi sono molti stranieri, eppure essi non si sostengono nei loro posti che in grazia dei loro talenti.

Si contano nel principato serbiano 651 parocchie, 652 preti, 298 chiese, 38 chiostri, 123 monaci, 1151 comuni, così che su quattro comuni non si trova che una sola chiesa.

Quanto ai pubblici stabilimenti d' istruzione essi consistono in un liceo con una facoltà filosofica e giuridica, un ginnasio di 6 classi, una scuola d'industria e commercio, una scuola greca, un' accademia militare con 3 professori e 24 allievi, un seminario teologico e 260 scuole elementari, così che si può calcolare una scuola su cinque comuni.

sione fu il vero autore delle rivoluzioni del 1848? e Schwarzenberg col voler battere lo stesso sentiero potrebbe diventar l' autore di un' altra rivoluzione nel 1852. Si conta sugli eserciti! Ma che giovano gli eserciti, quando la società è convulsa, quando i popoli sono in movimento, quando tutti i poteri sono disconosciuti, quando la macchina governamentale è tentennante o cade in rovina? L'Austria tutto ottenne dagli eserciti, tranne la pace, l' ordine, la sicurezza, l' armonia; per conseguenza nulla ottenne, o quando ella vorrà ottenere quei beni, ella dovrà appigliarsi a mezzi più conciliativi, e presto.

L' Italia è la sua piaga, è la verga magnetica che paralizza le sue forze, è l' insuperabile ostacolo contro la sua interna riorganizzazione è insomma il suo genio del male. Per possedere l'Italia l'Austria ha perduta la Valacchia, la Bosnia, i Paesi Bassi; si è implicata in guerre rovinosissime, si è ingolfata in uno strabocchevole debito pubblico, ha trascurato di migliorare le altre provincie, ha servito all' ingrandimento della Russia, ha favorito quello della Prussia, ha portato una sorda anarchia nei suoi Stati, ha lasciato sopra fare il potere civile dalla dittatura militare, e si è avviluppata in una rivoluzione senza fine, e le cui teste rinascono sotto la sciabola stessa che le recide.

Bisogna far sapere all' Europa, esclama il *Corriere di Vienna*, che Radetzky non ammazza più nessuno con polvere e piombo. Ciò è vero; ma bisogna altresì far sapere all' Europa che Radetzky continua a far ammazzar gente sottoponendola al bastone, e sono pochi giorni che in Milano un infelice fu fatto morire con questo supplizio. La Gazzetta ufficiale ha annunciato la sentenza e il supplizio, ma ha iniquamente taciuto che l'infelice ne è morto.

La stessa Gazzetta ufficiale porta un decreto di Giulay, che impone una multa di cento fiorini ai proprietari che non fanno cancellare le iscrizioni, che mani ignote scrivono sui muri delle loro case. I proprietari sono dunque fatti mallevadori di colpevoli che il Governo stesso non conosce e non sa cogliere. Questo sistema, quanto atroce, quando ridicolo dura da tre anni: e palesa chiaramente che l'Austria non può tenere la Lombardia se non governando colle forche e col bastone: ma forca e bastone non allentano di un filo l'opposizione passiva dei Lombardi, per vincere la quale bisogna distruggere il paese. Ma possedere un paese distrutto, val quanto non possederlo: e il più saggio partito si è quello di abbandonarlo, e di assicurare con questo la pace dell' Italia e dell' Europa e un' azione più libera dentro il proprio confine. Noi siamo convinti, e i fatti lo provano, che il governo civile dell' Austria non riuscirà mai a liberarsi dalla tirannia militare, se non col rinunciare all' Italia. Se il principe Schwarzenberg vuole rompere colla rivoluzione, o vuole premunirsi contro nuove rivoluzioni, è questo il solo mezzo.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Egli è pur troppo vero che non havvi peccato di cui scontar non si debba la pena, e la Camera quest'oggi dovette sopportare le conseguenze di una decisione cui si abbandonava già tempo, senza che forse si fosse resa bastantemente ragione di quello che dalla deliberazione doveva discendere. Vi fu un giorno infatti che alcuni onorevoli rappresentanti gettando lo sguardo su quel piano di organismo amministrativo, che il Ministro dell'interno (per usare delle sue parole) *bene o male* presentava al banco della presidenza, sentirono omai colma la misura dell' ira contro quelle malaugurate Divisioni od Intendenze Generali, colle quali nel corso di tre anni non avevano potuto amicarsi: vi fu un giorno in cui questi onorevoli rappresentanti, impazienti di venire alle prese con queste Divisioni e mal sofferendo l'indugio che facea presentire l'approfondito esame di quella legge, perorarono in modo che per loro fu vinta la determinazione, dovesse cioè la Commissione incaricata della legge estrarre dal lungo progetto quella parte che riguardasse le Divisioni, e su questa proporre la discussione al più presto possibile.

L'impazienza guasta molte cose, e qui non recò frutti molto squisiti. La Commissione infatti fu costretta ad intarsiare nelle sue ricerche e ne' suoi studi un lavoro che avrebbe potuto risparmiare, e quindi le fu giuoco forza ritardare la presentazione della relazione complessiva, che promessa in adesso fra quindici o venti giorni, sembra che avrebbe potuto essere pronta, se appunto non veniva frastornata da quell' infruttuoso lavoro. La Camera che avea già consumato del tempo per ottenere l'immediato esame di questa materia dovette sprecare tutta l'odierna seduta per discutere se o no si dovesse discutere. Nè l'esito dovea minimamente sembrar dubbioso ad alcuno dopo aver letto la relazione del deputato Boncompagni, dopo averne intese le parole colle quali inaugurando la seduta prometteva la presentazione dell' intero lavoro sull'amministrazione comunale entro 15 o 20 giorni.

Si ha un bel dire per parte dei deputati Josti e Mellana che semplicissimo è il quesito della soppressione di questi centri amministrativi, che per esso non è posto in discussione alcun principio di diritto costituzionale e quasi sin anco di diritto amministrativo: si ha un bel dire che trattasi quasi di una superfetazione, d' un polipo che ponno estirparsi senza rompere l' armonia degli ordini stabiliti, perchè questo polipo e tal superfetazione non hanno radici; ma sarà pur sempre evidente, che il mantenimento o l'abolizione delle divisioni va collegato strettamente col resto del sistema comunale; che la scelta del miglior organismo comunale, massime in Italia ove al Municipio è collegata la buona o la male sorte della nazione, è tesi gravissima e tale da non discutersi quasi incidentalmente: sarà fuor di dubbio che in argomento di tanta importanza e gravità lo attendere qualche giorno e fosse anche qualche mese non è poi sì grave sciagura per cui debba lo Stato andarne a soqquadro e disperarsi della cosa pubblica.

Ma siccome da cosa nasce cosa, così questa volta si arrischiò che da un male ne scaturisse un altro. Il deputato Jacquier nulla avea a combattere contro le divisioni amministrative ed accontentavasi che sul loro destino si prorogasse la discussione; ma invece si mostrava intollerante di qualunque remora per riguardo al mantenimento del contenzioso amministrativo quale venne sistemato dalla legge 7 ottobre 1848. Non può dirsi tutto il male ch'esso trovò in quei sciagurati articoli che lo riguardano, tutto il pericolo che profetizzò abbiano a discendere dal mantenimento dei medesimi. Noi non volendoci qui far giudici della quistione, che al paro della Commissione e della maggioranza della Camera desideriamo sostenere una volta sola e quando cioè venga in campo la proposta della legge amministrativa, speriamo però che li guai profetizzati a verificarsi non abbiano. Così pure abbiamo fiducia d'andare immuni da quegli altri che il deputato Gerbino prevedeva nel mantenimento delle Divisioni, nei Consigli delle quali sembrerebbe, a suo dire, che più del bene degli amministrati, argomento a gare puerili e civili discordie si ricercasse.

Abbiamo fiducia nel buon senso del popolo, di cui ci onoriamo di esser parte, e crediamo che se al medesimo è manifesto il bisogno delle radicali riforme, dal medesimo non può nemmeno ignorarsi che i lavori di lunga lena non ponno improvvisarsi e che il tempo non rispetta le opere senza di lui compite. Sì, vogliamo queste riforme fondamentali e sollecite ed è perciò che auguriamo al Governo la maggior solerzia, ed invochiamo dai Deputati che con intempestive discussioni non si abbia a sciupare quel tempo che con miglior utile del paese può essere consumato.

La seduta di quest'oggi fu assai lunga, molti discorsi furono letti, molti improvvisati, si discusse sul merito e sulla forma, ma essendosi in sul finire esclusa la quistione pregiudiziale quale l'aveva proposta il deputato Pinelli, si adottò l'avviso del Ministro dell' interno, di trasportare cioè la decisione alla seduta del 5 maggio, essendo probabile che in allora sarà distribuito il rapporto sull'organizzazione amministrativa, e potrà quindi la deliberazione basarsi sopra più solido fondamento.

Le scuole elementari però si aumentano sempre in più, giacchè nell'anno 1840 non ve n'erano che 80. In Belgrado esiste pure una società letteraria, il di cui scopo è il perfezionamento della lingua Serba e la diffusione della scienza. Ella pubblica altresì un periodico sotto il titolo *Glasnik* (Il Progresso). Il suo merito principale però consiste nell' edizione di molti piccoli libri ad uso delle scuole elementari e del popolo. In Belgrado havvi pure una ben organizzata stamperia di Stato, alla quale è congiunto eziandio uno stabilimento litografico. Il giornale redatto sotto l'influenza del Governo *Belgradscke novine* (Gazzetta di Belgrado) contiene importanti notizie dall' estero e varie corrispondenze dalla Voivodina e dal Banato di Temes. Quanto ai partiti politici non se ne distinguono che due. Il partito dei vecchi e quello dei giovani, questo del progresso e quello dell' ostinato conservatismo. Si dividono poi in diversi partiti e assai animati i partigiani dei vari Principi che finora governarono questo paese.

È fuori di dubbio che l' attuale Principe regnante (Alessandro Georgievich) spiega una grande attività e perspicacia nel sostenere la sua difficile posizione. Ai necessari riguardi verso la Porta egli unisce ogni possibile cura per mantenere il paese in una onorevole indipendenza, e respingere qualsiasi straniera influenza; e si deve alla sua operosità se fino ad ora la propaganda ultraslava non potè venir a capo di mettere radice nel principato Serviano.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 5 *aprile*. Lord Palmerston ha spedito a Lisbona l'ordine di far in modo che le domande di indennizzazione avanzate da alcuni negozianti inglesi verso il Governo portoghese siano al più presto trattate e soddisfatte. In pari tempo si fece la richiesta che siano abbassati i dazi enormi caricati sull' esportazione dei vini nella Gran Bretagna in opposizione ai vigenti trattati.

Nella Camera dei Comuni si parlò, alla seduta del 4 aprile, del caso di un ecclesiastico puseista che voleva eseguire il battesimo di un figlio di lord Londesborough mediante l' immersione in modo pericoloso per la salute del bambino. Sir B. Hall fece a questo proposito un' interpellanza a lord J. Russell per sapere se i vescovi ed arcivescovi anglicani facciano dei passi per sopprimere il puseismo nella chiesa d' Inghilterra.

Lord J. Russell dichiarò essere dispiacente che l'argomento sia stato prodotto nella Camera, giacchè ritiene che sarebbe meglio lasciarlo nelle mani dei vescovi ed arcivescovi, senza immischiarsi continuamente e domandare informazioni sul modo con cui procedevano. Numerosi indirizzi furono presentati, nei quali sono abbastanza indicati i procedimenti e le idee che regnano sotto questo rapporto. In quanto a me credo che il meglio sia di lasciare questa vertenza come cui si trova, e non farò certamente alcun passo che produca una scissione nella chiesa dominante.

In seguito il cancelliere dello Scacchiere espose i suoi piani finanziarii. Mise a confronto i proprii progetti con quelli di lord Stanley che vuole abolire l' incometax per sostituirvi un dazio sull' importazione dei grani. « Ora, dic' egli, deve il paese giudicare quale dei due è più conveniente per il benessere generale. Che le mie proposizioni non siano state ben accolte dalla parte protezionista, non deve far meraviglia. Ma riguardo agli altri partiti mi fece molto sorpresa il modo con cui le hanno accolte. Il più gran carico fatto all' amministrazione Melbourne è il *deficit* nelle spese e quindi la necessità di fare nuovi debiti in tempo di pace. Io insisto nella necessità di aver sempre un sopravvanzo per le spese imprevvedute. La guerra dei Cafri richiederà gravi spese, ed anche ultimamente la Compagnia delle Indie fece la domanda di 400,000 lire sterl. per le spese non ancora liquidate dalla guerra cinese.

» Questa somma subirà al certo una notevole diminuzione, ma è sempre necessario di avere un sopravvanzo per soddisfare simili esigenze. Credo che la recente legislazione ha migliorato assai la condizione del popolo, e lo ha messo in molto migliore situazione per sopportare il peso delle imposte pubbliche. Si ritiene che gli oggetti indispensabili per la sussistenza sono dal 40 al 60 per cento più a buon mercato del passato, e se è così, potrà tanto meglio concorrere al pagamento delle imposte.

« Se si dovesse abolire senza compenso la tassa sulle finestre, il sopravanzo si ridurrebbe a sole 40,000, che non sarebbero sufficienti per far fronte ai bisogni della guerra dei Cafri. »

Il Cancelliere dello scacchiere si estende poi in lunghi dettagli per giustificare la sua proposizione circa l'abolizione della tassa delle finestre e l' introduzione della tassa sulle case, e sui probabili effetti di queste misure.

» Si disse, continua l'oratore, che il popolo abbisognava di un Ministero che facesse qualche cosa per esso. Infatti, io levo la tassa sulle finestre del popolo, e la impongo sulla proprietà. Visono 3,500,000 case nel regno. Di queste rimarranno esenti 3,100,000, e l' imposta sarà pagata da 400,000 case che hanno un valore ragguardevole.

» In quanto alla tassa sulle rendite, non credo che essa sia grave per quelli che la pagano. Non credo che una persona che ha 5,000 lire all'anno, sia da terre o da una professione, possa trovar grave la tassa di 150 lire per la sicurezza di cui gode. Certamente questa tassa è di una natura inquisitoriale, ma l'obbiezione vale sempre egualmente, sia che si tratti di una tassa di un penny, a cui si vorrebbe ora ridotta, sia che si tratti di quella di un scellino.

» Se avessimo da far luogo alla voluta diminuzione, presto saremmo costretti a ritornare all'attuale misura. Nell'anno che terminava col 5 aprile 1844 gli ordinari proventi da dazi, accise, bolli e tasse ascendevano a 45,593,000. Da quel tempo sino all'anno scorso furono abolite delle tasse per l'importo di più di 7,000,000 di lire, eppure l'anno scorso l'ordinario provento dei titoli suddetti fu di 45,662,000, quindi superiore al 1844.

» Questo prova l'elasticità del nostro commercio e della nostra industria, la quale non solo non ha sofferto, ma ha avvantaggiato sotto la pressione della tassa sulle rendite.

» Conservando questa tassa, ritengo avremo la soddisfazione di liberare il commercio dai suoi legami, di allargarlo, e, ciò che vale di più, di migliorare la condizione e di aumentare i comodi della gran massa del popolo.

» Se il popolo sarà persuaso che esso è l' oggetto delle nostre sollecitudini, che il miglioramento della sua condizione morale e materiale è un argomento che sta a cuore alla legislatura, esso rimarrà costantemente attaccato alla Costituzione. La gran massa del popolo continuerà coll'eguale fermezza nella sua lealtà, come lo fu tre anni sono, e non ostante le apprensioni di alcuni onorevoli membri, noi potremo evitare quegli scoppi della furia popolare, che si estesero per qualche tempo sopra tutta l'Europa e che furono compressi nel sangue. »

In seguito il Cancelliere, in risposta ad una interpellanza del signor Spooner, dichiarò che avrebbe proposto la continuazione della tassa sulle rendite per tre anni, e che a tempo opportuno avrebbe discusse tutte le obbiezioni elevate.

AUSTRIA

A Francoforte e a Dresda correva voce che l' intenzione dell' Austria di accedere con tutte le sue provincie alla Confederazione germanica sia caduta a fronte delle proteste della Francia e dell' Inghilterra.

Vienna 3 *aprile*. La settimana ventura incomincieranno le truppe stanziate nell' Holstein a retrocedere, e per la fine del mese tutte saranno di ritorno.

Si dice che il Consiglio dell' impero entrerà in attività col primo di maggio.

GERMANIA

La *Gazzetta di Voss* annuncia essere stata proposta a Dresda una legge sulla stampa per tutta la Confederazione. La sorveglianza sulla stampa verrebbe bensì esercitata dai singoli Governi, il potere federale avrebbe però in alcuni casi la facoltà di proibire alcuni giornali per tutta la Confederazione. Questa legge sarebbe diretta specialmente contro i fogli radicali dei piccoli Stati.

Si dice che il Governo d'Annover abbia trasmesso al suo plenipotenziario presso le conferenze di Dresda la sua dichiarazione intorno a quanto risulta dalle deliberazioni della terza Commissione sugli affari doganali e mercantili.

La guarnigione prussiana di Francoforte ha deposta la coccarda tricolore.

Ai 30 di marzo ebbe luogo in Stoccarda una riunione di uomini liberali del Würtemberg per intendersi circa le elezioni. Fu stabilito di parteciparvi e di formare nei singoli Circondarii elettorali dei Comitati dai quali partirebbero le relative proposte.

La Gazzetta officiale di Assia Homburgo annuncia che l'Assemblea degli Stati del Landgraviato sarà convocata pel primo di maggio.

La casa di Blanc e fratelli di Amburgo, la stessa che fece l' ultimo prestito badese, ne ha conchiuso un altro di 1 milione di talleri col Governo dell'elettorato di Assia rappresentato da Hassenpflug. A titolo di pagamento d'interesse i sovventori avrebbero l'agenzia delle case di giuoco dell' elettorato.

La tornata dell'Assemblea degli Stati di Nassau fu dichiarata chiusa dietro un manifesto del Consiglio dei ministri in data del due aprile. Il decreto dice che, parecchi membri dell'Assemblea essendosi allontanati, onde essa non si trovasse più in numero, il Governo si vede costretto di chiudere la sessione onde la Camera non proceda a nomine illegali.

PRUSSIA

Berlino, 4 *aprile*. La Prussia è riescita a far ritorno all' antica Dieta: però a prezzo di molte umiliazioni e di una spesa di 40 milioni di talleri. Tuttavia è assai da rallegrarsi che sia andato a terra tanto il progetto dell' Austria che voleva entrare nella Confederazione con tutte le sue provincie, quanto quello di un potere esecutivo di nove voti ove, la Prussia sarebbe stata ridotta alla condizione di uno stato secondario.

L' intenzione attuale è di rimettere in piedi la Dieta al più presto possibile, e ciò, a quanto pare, avverrà pel 15 di aprile: ma è difficile di trovare una persona di tanto ingegno ed abilità che possa essere contrapposta al conte Thun.

Le conferenze di Dresda, come si è detto più volte, continueranno per alcun tempo onde salvare le apparenze.

Una corrispondenza della *Patrie* fa le seguenti riflessioni sulla politica della Prussia in questa occasione:

» Quest' atto del Governo di Berlino diede motivo ad interpretazioni opposte. Gli uni sulla ragione che l'Assemblea di Francoforte è stata convocata dall'Austria, cui in forza del patto federale spetta la presidenza, asseriscono che la Prussia, rinunciando alle sue antipatie per l' antica Dieta, si è messa a rimorchio dell' Austria. Altri persistono a vedere in questo passo null' altro che uno stratagemma per rompere ogni trattativa, e per impedire l' ingresso della Confederazione di tutta la monarchia, poichè lo Sta-

tuto dell' antica Dieta ne escludeva le provincie slave ed italiane.

» Tuttavia ogni mente assennata comprende che queste asserzioni opposte sono egualmente infondate e che la politica della Prussia non può essere disapprovata.

» La Prussia infatti coll'ultimo suo atto, invece di mettersi alla coda dell'Austria, prova nel modo più energico che insiste nell'alternativa da essa proposta già da parecchi mesi: cioè o che si riformi la costituzione federale partendo egualmente li poteri della presidenza tra l' Austria e la Prussia, o che si faccia ritorno all'antica Dieta con tutto ciò che può avere di vantaggio e di incomode per l' Austria.

» Manteuffel con ciò intese di mostrare all' Europa ed alle potenze la via che sarebbe costretta a seguire quando le negoziazioni attuali andassero a vuoto. »

Il generale de Thumen commissario prussiano nell' Holstein spedì a Berlino un aiutante di campo con dispacci per Manteuffel. Il loro contenuto sembra essere di grande importanza, poichè tosto dopo che vennero consegnati al presidente del Consiglio ebbe una lunga conferenza col sotto segretario di Stato Lecaz ed in seguito col signor Prokesch ambasciator d'Austria.

Il Comitato di giustizia della seconda Camera degli Stati ha fatto un rapporto sull' autorizzazione richiesta dal pubblico ministero di processare il deputato Harkordt e conchiuse per l'affermativa.

Oggi la stessa Camera ha deciso che si debba ritirare l' ordine di espulsione intimato al signor Heym, già redattore della *Gazzetta Costituzionale*.

DANIMARCA.

Il Re ha nominato i presidenti delle due Camere legislative e sei altri funzionari danesi per rappresentare l'elemento scandinavo e gl'interessi della Danimarca nella prossima unione dei nobili dei ducati di Schleswig-Holstein.

Questa riunione avrà l'incarico di stabilire precisamente i vincoli ed i rapporti politici amministrativi e commerciali tra le tre parti principali del regno, di determinare il sistema con che verranno regolate in seguito, sia col mezzo di una federazione intima, che ad esse accordi una amministrazione distinta per la milizia e per le finanze, con consigli provinciali e capi ministeriali residenti a Copenhagen, sia formando una centralizzazione compatta sotto gli stessi ministri responsabili in faccia delle due Camere legislative, cui ciascuna parte del regno manderebbe i suoi deputati, determinandone il numero in ragione della popolazione.

Il partito scandinavo, attualmente al potere, fa di tutto per istabilire cotesta centralizzazione, onde annichilare l'elemento germanico che trovasi in grande maggioranza nello Schleswig-Holstein; nondimeno teme che coll'adottare il sistema di centralizzazione, sia costretto di restringere le libertà dell'attuale statuto, cosa alla quale non è punto disposto.

SVEZIA

L'assemblea dei nobili nella seduta del 27 marzo trattò di accordare agli israeliti gli stessi diritti di cui godono i cristiani accatolici in Svezia.

La proposta fu combattuta da un solo, il conte di Hartmaunsdorff, che cercò far valere de' motivi di religione, rimproverando altresì agli israeliti il vizio dell'usura.

Benchè moltissimi sorgessero a rispondere a coteste obbiezioni, adducendo la necessità dell'ammettere la libertà di coscienza, dimostrando che gli israeliti svedesi non la cedono in virtù cittadine ai cristiani, e citando le statistiche criminali da cui risulta che da 40 anni in qua nessun israelita in Isvezia fu punito per aver commesso un delitto grave, e che l'usura è più frequente fra i cristiani che fra gli ebrei, la proposta venne rigettata a 78 contro 19.

SPAGNA

Madrid, 2 *aprile*. La *Gazzetta* annuncia il cambiamento di diversi governatori delle provincie.

Le Camere non tennero seduta quest'oggi. Domani la discussione sarà assai viva sulla proposizione del signor Millan Alonso circa il debito pubblico.

Si dice che il Ministero è disposto a sciogliere le Cortes nel caso che restasse in minoranza, il che però non è probabile.

La Commissione incaricata di studiare in Francia, Inghilterra, Belgio e Germania gli ultimi progressi nella costruzione delle strade ferrate, e lo sviluppo degli interessi materiali, è partita ieri per la Francia. Essa è composta dai signori Marcartie, Calisto, Santa Cruz, Josè Sabercase e Raffaele Lopez.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 3 *aprile*. Baldasseroni è qui molto innanzi nelle sue negoziazioni, e molto contento di esse. Ma quali sono queste negoziazioni? Se si restringono a strade ferrate, saranno facili a riuscire, e di più il Governo, dicono, abbia assicurato il 3 o 3 1/2 p. 0/0 ad una compagnia inglese che brama la concessione della strada dal Modenese a Pistoia per Bologna. Sarà poi solida la compagnia, o composta dei consueti speculatori, di cui l'Inghilterra stessa non penuria? E perchè poi non si tenne conto della compagnia bolognese, la quale è la sola che fino dal 1847 si organizzasse nello Stato Pontificio seriamente, facesse fare studii e li pubblicasse con molto suo dispendio? Io non l'intendo. Se poi le negoziazioni del Baldasseroni vertono, come dicesi, sopra un nuovo concordato, o sopra un piano di difesa comune di tutti gli Stati Italiani, da cui il solo Piemonte viene escluso, per opporsi all'invasione temuta dei rossi nel 1852, in allora credo che egli dovrà trattenersi più a lungo per ultimarle.

A questo proposito v'ha chi, persuaso di questa ultima trattativa, crede alla venuta dell'imperatore a Roma, ove dovrebbe trovarsi col re di Napoli e il granduca di Toscana. Vi scrivo ciò, abbenchè io non ne sia persuaso, per dirvi quanto è soggetto attuale delle dicerie romane.

Martedì scorso il Municipio romano fu solennemente installato al Campidoglio, dove il cardinale Altieri tenne un discorso analogo, a cui rispose il più che ottuagenario senatore Del Drago, il discorso del quale si distinse per la sua brevità. Di questa funzione Roma non se ne accorse quasi, ed anche tra i municipali riuscì freddissima. *Quantum mutatus ab illo*! Roma sembra addivenuta una California di . . . . . rame!

(*Statuto*)

— 4 *aprile*. La lega doganale tra Toscana ed Austria non si farà *di nome*; ma di fatto ci anderemo. Il Ministro Toscano acconsente a mettere nella convenzione per le strade ferrate la promessa che le tariffe toscane verranno modificate secondo l'interesse delle strade medesime; cioè l'interesse dell'Austria. E questo è quello cui si voleva arrivare. Il Governo pontificio invece non ha voluto cedere nulla alle pretese dell'Austria intorno alla scelta delle linee ferrate da costruirsi, ed ha saputo, in questo, far rispettare la sua indipendenza. La Toscana inoltre farà il concordato abbandonando i principii Leopoldini, perchè senza questo il Governo Romano non acconsentiva a trattare per le strade ferrate.

(*Statuto*)

— 5 *aprile*. Il 31 marzo il nuovo Consiglio comunale di Roma entrò nell' esercizio della sua giurisdizione.

Nel tempo stesso il Papa incaricò il cardinale Altieri, presidente di Roma e Comarca, di manifestare alla Commissione provvisoria municipale, presieduta dal principe Odescalchi, la sua soddisfazione pei servigi da essi resi al Governo papale.

Il principe Odescalchi convocò la Commissione, per parteciparle i sentimenti di Pio IX, e pronunciò un discorso di ringraziamento ai suoi colleghi per l'appoggio prestatogli nelle sue funzioni, e per la cortesia nell'accettare quella carica, a seconda dei desideri del *generalissimo di Francia, Oudinot*.

Il *Giornale di Roma* dà il seguente ragguaglio dell' *installamento* del nuovo Consiglio comunale:

» Nel giorno 31 poi, Sua Eminenza R.ma, il signor cardinale Altieri, presidente di Roma e Comarca, convocò nel palazzo senatorio in Campidoglio tanto gl' individui nominati da Sua Beatitudine all'ufficio di Consiglieri del comune di Roma, non che Deputati ecclesiastici, quanto gli altri destinati a Conservatori e Senatore, onde procedere in forma legale al loro installamento.

» Per tale effetto Sua Eminenza R.ma diede a loro lettura degli atti governativi a ciò riferibili, dopo di che li dichiarò legittimamente installati nel loro rispettivo ufficio.

» Quindi con brevi parole addimostrò quali siano i benevoli sentimenti del Santo Padre a loro riguardo, e quanta sia la fiducia che in essi ripone il clementissimo sovrano, ripromettendosi i migliori effetti a vantaggio della cosa pubblica che viene loro affidata, nel condurre la quale non dubita vorranno eglino riporre ogni loro cura ed impegno per corrispondere alla graziosa distinzione di cui venivano onorati.

» S. E. il signor principe Urbano del Drago-Biscia-Gentili, senatore, in nome del rispettabile Consesso da lui rappresentato, protestò tutta la sua riconoscenza e quella dei suoi colleghi Magistrati, e dei signori Consiglieri, alla benignità con cui piacque al Sovrano trasceglierli a così importante uffizio, chiamandosi pronti a dedicare ogni loro studio e solerzia pel disimpegno delle rispettive incombenze.

» Nel giorno primo del corrente, il signor Senatore ed i signori Conservatori ebbero l'onore di prestare il dovuto giuramento nelle mani di Sua Santità.

Bologna, 7 *aprile*. Si legge nella *Gazzetta di Bologna* che *Tomaso Randi*, detto Staffa, di anni 40, bracciante, emerso reo convinto di ricettazione dolosa a diversi assassini e particolarmente al *Passatore*, fu condannato alla pena di morte mediante fucilazione, la quale sentenza fu eseguita il primo aprile corrente.

Ancona, 27 *marzo*. Il *Giornale di Roma* pubblica una lunga Notificazione dell' I. e R. Comando della Città e fortezza d'Ancona, sottoscritta dal generale Pfanzelter, e portante non meno di venticinque condanne, alcune delle quali gravissime.

Giovanni Ludovichetti e Giuseppe Spoletini, ciascuno d'anni 20, vennero condannati a sei anni di galera, l' uno per essere *urgentemente indiziato del delitto d'omicidio*, e l'altro perchè convinto per propria convinzione d'un *omicidio senza animo deliberato*.

Altri accusati di delazione d'armi furono condannati chi a 4 e chi a 2 anni di detenzione con *opera pubblica*.

Geremia Cecchini, reo della retenzione d'una quantità di munizione, di scritti e d' emblemi rivoluzionari fu condannato ad 11 mesi di arresto.

Nicola Zappi, falegname, convinto di oltraggio e percossa ad un gendarme e di dimostrazione politica, fu condannato a 10 mesi di carcere, oltre l'arresto già sofferto.

Eguale pena fu inflitta a 4 altri individui, siccome convinti della delazione d'armi e di munizione ed effetti militari.

Tacciamo delle altre condanne, perchè da quelle riferite i nostri lettori possono già farsi un giusto giudizio della condizione morale dello Stato retto da S. S. e della mitezza dei militari austriaci che usurpano le funzioni de' tribunali ordinari del paese.

— 31 *marzo*. Abbiamo le nomine del nuovo Consiglio municipale: esse sono assai dispiaciute. A torto però, mentre che naturalmente il Governo dovea scegliere i partigiani suoi, nè è sua colpa se non trovò fra essi persone rimarchevoli per talento ed onestà. Si aspettano le nomine stesse per Osimo; vi sarà facile indovinarle, provenendo totalmente dal cardinale Soglia. Lo strano a quanto pare è che tutti i componenti le antiche Commissioni municipali, scelte arbitralmente dal Governo, vengono ora nominati nella categoria de'supplenti.

(*Statuto*)

TOSCANA

Livorno, 6 *aprile*. Anzichè cessare lo stato di assedio, pare facciasi più rigoroso. In questi ultimi giorni si sono fatte varie perquisizioni, ma infruttuosamente. Questa mattina poi venne affisso il seguente manifesto:

I. R. Comando militare

della città e del porto di Livorno.

Con la notificazione di questo I. e R. Comando del 9 febbraio 1850 venne minacciata a tutti i locandieri, osti, affittacamere, e a chiunque altro dasse alloggio per prezzo la pena di un mese di carcere, e una multa di L. 100 qualora dentro lo spazio di sei ore dall'arrivo del forestiero (sia estero o Toscano) non avesse denunziato in iscritto al solito uffizio situato nella delegazione del porto.

Essendosi però verificata adesso qualche rilassatezza nell'adempimento di tale ordine, che refluisce a danno del pubblico servizio, questo Comando trova opportuno di rinnovarlo, dichiarando che saranno irremissibilmente applicate le pene suddette contro chiunque non vi si uniformasse.

Inoltre, anche chi affitta o appigiona una casa o villa, o parte di esse, con o senza mobilia a persona che non sia di Livorno, o non vi dimori almeno da cinque anni, sarà da ora innanzi tenuto sotto le predette comminazioni, non obbedendo a denunziarla dentro i tre giorni dalla consegna della chiave, all'uffizio che sopra, i cui funzionari hanno l'obbligo però di rimettere al Comando stesso tutte le carte costituenti le trasgressioni agli ordini sopra espressi.

Ferma stante poi la comunicazione già fatta a tutti gli stampatori di questa città, l'I e R. Comando rende noto che giudicherà con tutto il rigore delle leggi militari chiunque si permettesse stampare arbitrariamente qualunque foglio o linea senza averne conseguita la licenza. Ma resta però fin d'ora definitivamente proibita sotto eguali minacce, la vendita, smercio, o diffusione per le pubbliche vie, o caffè, di canzoni, storielle, lunari e simili fogli, come da poco in qua si è incominciato a praticare ad alta voce dai rivenditori ambulanti, contro dei quali si procederà, in caso d'inobbedienza, all'immediato arresto.

Ed infine, all'oggetto di tutelare la sicurezza e la tranquillità pubblica, si notifica che saranno egualmente giudicate dal Comando stesso quelle combricole di giovani i quali, come verificavasi da tre giorni, quasi a diporto per simulare contese, si reciprocano dei colpi di sasso per le strade e piazze con grave rischio e lamento dei passanti: comminando pure contro di costoro l'arresto nel caso che siano sorpresi dalla pubblica forza.

Livorno, 5 aprile 1851.

Il generale comandante
Conte CRENNEVILLE.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 10 aprile.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale, e si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del dep. Petitti.

Non essendovi in pronto alcuna relazione di Commissioni, l'ordine del giorno porta la discussione sulle disposizioni sul contenzioso amministrativo e modificazioni alla legge 17 ottobre 1848 sull'amministrazione provinciale, nella parte che concerne la separazione degli interessi delle varie provincie.

Boncompagni, *Relatore*, prima di tutto dichiara che la presente legge non parte dalla iniziativa nè del Governo, nè d' alcun membro della Camera, ma bensì da quella della Commissione. Vuole poi aggiungere alcune osservazioni a quelle raccolte nella relazione in base alle quali si propose la sospensione del voto sulla presente legge. Nell'attuale sistema le decisioni degli affari comunali sono dipendenti dalle deliberazioni dei Consigli divisionali, cui ora si tratterebbe di toglierli per affidarli ai Consigli provinciali. Ora è a notarsi che un grande e numeroso consesso ha una maggiore influenza ed una più grande importanza politica, anche solo perchè è grande e numeroso, locchè ben vedesi nelle stesse assemblee che abbiamo in paese; e quando ciò sia riconosciuto, può dimandarsi se convenga distruggere appunto quei più numerosi Consigli divisionali, in cui ricoveravansi tutti i lumi e tutte le capacità locali, e che tanto per questo, come anche per l'effettivo loro numero influivano potentemente sugli amministrati?

L'oratore non vuole esprimere su questo oggetto il suo avviso; ma quando si sta per riordinare tutta l' amministrazione, trova fuor di luogo che si abbia così alla spicciolata a definire questo principio, che ha una sì larga parte nell'organismo amministrativo. Bisogna pur pensare che se vi sono alcuni che chiedono di togliere queste divisioni, vi sono anche altri che domandano la loro manutenzione, fra cui deve citarsi il Consiglio di Chambéry, che ad unanimi voti fu di questo parere. In fatti sonovi due modi di considerare i Consigli divisionali, il primo torna loro giovevole ed è quando si riconoscono siccome consessi nei quali si raccolgono le più distinte intelligenze e capacità locali, l'altro quando si vede come inciampo ad un'amministrazione più pronta e più compatta. Bisogna però considerare anche il sistema della tutela dei Comuni, giacchè sia un modo che nell'altro questa tutela bisogna pure instituirla, e se in questo oggetto vorrebbesi prendere un esempio nel Belgio, che reggesi giusta le nostre forme politiche, che non combattè mai lo sviluppo d'ogni onesta libertà, che mercè di ciò seppe mantenersi incolume frammezzo all' universale cataclismo europeo; se vogliamo ricavare l'esempio dal Belgio troveremo presso a poco lo stesso sistema che ora vuolsi abbattere. Si opporrà sicuramente il bisogno di affrettarsi nell'addottare le riforme, ma bisogna essere persuasi che queste riforme dovrannosi introdurre se non con quella velocità che taluno può forse desiderare, pure dovrannosi adottare sempre più presto di quello che vorranno gl' individui che bramano di andare lentamente. Il bisogno delle riforme si fa sentire in ogni cosa, la necessità delle medesime emerge dalla stessa circostanza d' essersi dichiarato l' intenzione di mutarsi l'attuale organismo e per quanto lo spirito di conservazione possa fare ostacolo, pure verrà il giorno per le medesime: ma quello che è a desiderarsi si è che tutte abbiano a partire da un progetto razionale, cioè debbano essere emanazione di alcuni principii generali che preventivamente siano stabiliti.

In qualunque caso se la Camera non volesse differire la discussione della presente tesi sino a quando venga a deliberarsi sul complesso dell'amministrazione, dovrebbe almeno aspettare che avesse sott'occhio il rapporto della Commissione su questo oggetto, locchè senza che si possa assicurarlo in modo preciso, pure sperasi di poter presentarlo entro 15 o 20 giorni.

Audisio legge un discorso col quale appoggiando le conclusioni della Commissione per riguardo alla questione pregiudiciale, si riserva di presentare all'uopo un qualche emendamento all'articolo secondo del progetto di legge.

Il V. Presidente. La parola è al signor Mongellaz.

Mongellaz. Siccome io dovrei parlare sul merito della quistione così lascierò che prima si decida la quistione pregiudiziale.

Gerbino legge un discorso con cui cerca di mostrare la necessità di procedere subito alla votazione della legge onde non abbiano a rendersi più intensi gli astii ed i rancori evocati da questa unione delle Provincie da nessuna necessità od utile consigliata.

Jacquier comincia a movere una eccezione pregiudiziale sulla regolarità della proposta, giacchè avendo detto l'oratore che la medesima parte dalla iniziativa della Commissione, essa doveva passare per la consueta trafila.

Entrando poscia nel merito della materia dichiara che quando il Governo presentò il suo progetto per il riordinamento dell'Amministrazione si mostrò preoccupato dell'abolizione del contenzioso amministrativo, della riforma comunale per riguardo alla circoscrizione territoriale e finalmente del rinnovamento della Camera dei Conti. Fra questi oggetti potevano esservene alcuni che per la loro natura dovevano essere forse determinati prima degli altri, e fra questi eravi sicuramente l'abolizione del contenzioso amministrativo stabilito cogli articoli 15, 16, 17, 18, 19, e 20 della legge 7 ottobre 1848, come anche il disposto dell'art. 35 della legge stessa: ma per riguardo all'abolizione delle Divisioni crede che sia non tanto facile il procedervi senza perturbare l'interno organismo dello Stato. Si possono infatti con un Decreto far cessare le Divisioni; ma come si faranno cessare gl'interessi che le aveano promosse? La facilità che ci trova la Commissione esso non ve la trova e pertanto mentre conviene nella necessità di sospendere la votazione sulla presente legge invita la Commissione incaricata di trattare la legge sull'organizzazione comunale affinchè presenti un rapporto speciale sulle quistioni più importanti che la legge stessa racchiude e cioè sull'abolizione del contenzioso amministrativo, dall'odierna organizzazione del quale esso si conosce scaturire un malcontento nelle popolazioni ed un pericolo per lo Stato.

Bianchi P. Legge un discorso in appoggio della proposta della Commissione.

Josti È strano che il Relatore stesso della Commissione proponga di sospendere la discussione della legge: giacchè egli ha creduto necessario che siano prima stabiliti dei principii organici d'amministrazione comunale, avrebbe almeno dovuto indicarci quali egli crede debbano essere questi principii. Mi pare che la Camera dovrebbe decidere, e lo potrebbe se vuol conservare queste distinzioni di provincie e divisioni. Io credo però che giudice più competente di ciò sarebbero gli stessi consigli provinciali. Quanto a me non riconosco per nulla il bisogno di una distinzione di provincie, io non riconosco che Comune e Nazione. Ma io non voglio pregiudicare la questione bensì credo indispensabile che si prenda un partito, e perciò voto contro la proposta della Commissione.

Despine legge un discorso appoggiando la quistione pregiudiziale.

Michelini: Si oppone alla sospensione. Bisogna decidere la quistione delle divisioni perchè la discussione della legge organica ci porterà troppo lontani.

Pinelli: È vero che può sembrare strano che sia la stessa Commissione quella che viene a proporre di sospendere la discussione, ma pure questa è conseguenza della convinzione unanime di questa Commissione la quale vide quanti inconvenienti avrebbe seco recata la segregazione che vorrebbe farsi di una parte della legge organica sull'amministrazione comunale; imperocchè egli è certo che la quistione dell'abolizione delle divisioni amministrative è principalissima nel sistema della organizzazione comunale. — Io per esempio non differisco molto dal deputato Josti nel modo di intendere la discentralizzazione amministrativa, ma egli è certo che questa discentralizzazione è appunto quella che regola la quistione delle Divisioni.

Ammettendo la dipendenza diretta del Comune dallo Stato, converebbe fissare dei centri di Governo sulla superficie dello Stato, ma se noi non possiamo fin d'ora alterare questa dipendenza dei Comuni, come potremo decidere della convenienza dei centri di Governo, di cui io ho parlato? Sarebbe lo stesso che togliere al corpo alcuni membri senza organizzarlo altrimenti. La questione pregiudiziale si presenta pura e semplice, si tratta di sapere se una riforma importantissima, come quella di cui ci occupiamo, possa farsi così in via d'urgenza. Io spero che la Camera non vorrà adottare questo sistema.

Galvagno, Ministro dell'Interno: Io non posso prescindere dall'osservare che il Ministero bene o male ha presentato un progetto, un sistema complessivo. Se ora si volesse discutere una parte sola di questo sistema lasciando sconnesse il rimanente, mi pare che si agirebbe alla cieca. Io pertanto propenderei per la proposta della Commissione, tanto più che ella ha promesso di presentare la relazione complessiva entro pochi giorni.

Turcotti legge un discorso appoggiando la soppressione delle divisioni amministrative.

Boncompagni: La discussione che ebbe luogo finora conferma la Commissione nella sua opinione che sarebbe prematuro l'occuparsi ora della questione delle Divisioni amministrative. Sopra di queste Divisioni si dissero molti argomenti e in favore e contro, ma mi sembra risultare da tutti che non si può staccare questa questione dall'organizzazione complessiva del Paese; facendolo si andrebbe a rischio di guastare la legge organica la più importante che siasi trattata dopo la proclamazione dello Statuto. Si è invitata la Commissione a dire le sue idee in proposito: ma è lo stesso che dirle presentate il vostro rapporto. Ora io dichiaro che esso sarà presentato fra 15 o 20 giorni e di ciò posso prendere impegno. Si è detto che ormai questa quistione è abbastanza studiata io però non lo credo, e quanto a me confesso che una idea precisa e formulata del miglior sistema amministrativo non l'ho ancora, e non arrossisco a dirlo dal momento che vedo divise in questo argomento le migliori intelligenze delle più civili nazioni.

Mellana: Sostiene che la Camera quando volle che fosse preventivamente decisa la questione delle divisioni amministrative non tendeva ad altro che a togliere dalla nostra legislazione una superfluità; che questo era il mandato dato alla Commissione.

Chapperon presenta un progetto di legge sul contenzioso amministrativo chiedendo che sia comunicato alla Commissione.

Il Presidente: Vi sono dunque le proposizioni sospensive proposte dalla Commissione, e quella del sig. Jacquier che vorrebbe aperta la discussione sugli articoli relativi al contenzioso-amministrativo.

Jacquier sviluppa la sua proposta e si studia dimostrare che essa deve avere la priorità sia quella della Commissione siccome quelle che risguardano un oggetto diverso.

Pinelli propone la questione pregiudiziale anche sulla proposta *Jacquier*.

La questione pregiudiciale proposta dal dep. Pinelli non è approvata.

Il Presidente: Vengono ora le altre proposte della Commissione.

Michelini sostiene che la quistione pregiudiziale votata testè le abbracciava tutte.

Molte voci chiedono che si metta ai voti la proposta della Commissione.

Pinelli: La seconda proposta della Commissione è che la discussione sia sospesa sino alla presentazione per parte della Commissione del rapporto complessivo. Questa proposta non è compresa nella questione pregiudiziale generale, ed è importante che la Camera voti sopra di essa.

Si prolunga la discussione fra i deputati Josti, Boncompagni e Balbo.

Galvagno propone che si trasporti la discussione al giorno 5 maggio.

La Commissione accetta e la Camera approva.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Cessione di fondi alla città di Albertville.

Relazione di petizioni.

Ultimi articoli della legge sulla tariffa postale votati nella seduta d'ieri.

TITOLO II — *Delle infrazioni alla privativa delle poste.*

Art. 33. Chiunque sarà convinto d'aver trasportato lettere o pieghi contenenti carte, non che giornali, gazzette, ed altre opere periodiche in frode della privativa delle poste, che sarebbonsi dovute spedire per la posta, incorrerà nella pena seguente:

Se il diritto frodato non eccede le lire 5, in una ammenda da lire 10 a 50;

Per ogni frode eccedente le lire 5, nella multa del decuplo della somma frodata.

Art. 34. Le pene pecuniarie portate dall'articolo precedente sono rispettivamente aumentate d'un terzo, quando il reato è commesso da coloro sui quali sono autorizzate le visite a termini dell'art. 7.

Art. 35. Lo stesso aumento di pena ha luogo, se il reato è commesso da chi trasporta la corrispondenza per conto dell'amministrazione delle poste: il reo è inoltre condannato alla pena del carcere di terzo grado, a termini dell'articolo 62, num. 3 del codice penale.

Art. 36. Nelle pene anzidette incorrono pure le persone designate negli articoli 4 e 5, ove non adempiano alle formalità ivi rispettivamente prescritte.

S'intendono omesse queste formalità, quanto alle persone provenienti dall'estero, quando abbiano oltrepassato l'uffizio di dogana o di posta ivi designati, e quanto ai capitani, o patroni di bastimento, uomini dell'equipaggio e passeggieri quando non abbiano consegnate le lettere all'uffizio di sanità, nel termine portato dai regolamenti sanitarii, per fare le prime dichiarazioni.

Art. 37. Indipendentemente dalle pene sovra stabilite il contravventore è tenuto al pagamento dei dritti dovuti sulle lettere o pieghi, giornali, gazzette, od altre lettere periodiche trasportati in frode.

Art. 38. Incorre nella multa di secondo grado, conseguentemente alla pena del carcere di terzo grado, a norma degli articoli 62 e 67 del codice penale, chi, non avendone il diritto, apre le malle, valigie, sacchi o pacchetti di lettere consegnati all'amministrazione delle poste.

Art. 39. L'impiegato delle poste, il quale, tranne i casi preveduti dall'articolo 11, apre, o lascia aprire qualche lettera o piego consegnato alla posta, incorre nella pena del carcere non minore di un anno, estensibile ad anni due; e nel caso di soppressione della lettera o piego, incorre anche nell'interdizione dei pubblici uffici.

In nessun caso potrà servire di scusa un ordine superiore.

Art. 40. È punito colla pena della reclusione chiunque falsifica i franco-bolli, ovvero fabbrica punzoni o strumenti atti a tale falsificazione, o fa scientemente uso di detti *franco-bolli* falsificati.

È punito colla pena del carcere chi scientemente ritiene in casa od altrove franco-bolli come sovra falsificati, o le macchine destinate alla fabbricazione.

Art. 41. È punito con una molta di lire 51 estensibile, in caso di recidiva, da lire 100 a lire 500, chi fa uso di franco-bolli legittimi, i quali già avessero servito per la tassazione di altre lettere.

Art. 42. Sarà punito con una multa estensibile alle lire 500 l'impiegato che si prevalga della franchigia data da un pubblico uffizio per la trasmissione delle lettere o pieghi particolari.

In caso di recidiva, sarà inoltre destituito dall'impiego.

Art. 43. I giornali, gazzette ed altre opere periodiche, le quali vengono riconosciute contenere, od in foglio a parte, ovvero sul loro margine qualche scritto a mano, sono considerati quali lettere, e gravati del doppio della tassa stabilita.

Art. 44. Il furto del denaro, od effetti rimessi agli uffizii di posta, è punito come quello delle cose spettanti all'amministrazione stessa.

Art. 45. Coloro i quali assalgono i corrieri, staffette, messaggieri, pedoni, le vetture corriere e le vetture pubbliche incaricate del servizio delle corrispondenze della posta, per togliere loro le lettere od i dispacci, ovvero anche solo taluni di essi, sono puniti colle pene stabilite dall'art. 644 del codice penale.

Art. 46. L'infrazione alle disposizioni dell'articolo 18 è punita colla multa di primo grado, senza pregiudizio della indennizzazione dovuta ai mastri di posta frodati.

Art. 47. Per le infrazioni all'articolo 19 i viaggiatori in posta debbono risarcire i titolari delle stazioni defraudate, ed i postiglioni sono immediatamente licenziati dal servizio.

Art. 48. È punito con ammenda di lire 15 a lire 30 chiunque contro il disposto dell'articolo 30 non lascia libero il passaggio ai corrieri ed ai viaggiatori in posta, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite dal codice penale, ove la trasgressione fosse accompagnata da ingiurie o da violenze.

Art. 49. I concessionari di vetture pubbliche nazionali non meno che gl'impresari di vetture pubbliche ed i vetturali esteri di cui agli articoli 22, 23, 24 e 28, i quali oltrepassano le stazioni senza pagamento della retribuzione ivi stabilita a favore dei mastri di posta, incorrono nell'ammenda di terzo grado, oltre ai diritti dovuti ai mastri di posta.

Art. 50. Per tutti gli altri reati commessi a pregiudizio dell'amministrazione delle poste non contemplati dalla presente legge, si osserverà quanto è disposto dal codice penale.

Art. 51. Le contravvenzioni di competenza dei giudici di mandamento sono prescritte dopo sei mesi dal giorno in cui sono state accertate. Per le contravvenzioni di competenza dei tribunali di prima cognizione, la prescrizione non si acquista che dopo un termine doppio di quello stabilito nei casi sovra indicati.

Art. 52. Se le contravvenzioni non sono state accertate la prescrizione ha luogo dopo un anno dal decorrere del giorno in cui furono commesse.

Art. 53. La prescrizione viene interrotta nel caso che nell'intervallo siasi commessa altra contravvenzione della stessa persona; in questo caso la prescrizione non decorrerà che dal giorno dell'ultima contravvenzione.

Art. 54. Le disposizioni dei precedenti articoli non sono applicabili alle contravvenzioni commesse dagli impiegati dell'amministrazione o altri impiegati del Governo incaricati di accertare le contravvenzioni, a riguardo dei quali la prescrizione è regolata dalle leggi generali.

CAPO II. — *Delle obbligazioni.*

Art. 55. I reati puniti dalla presente legge con semplice pena pecuniaria possono estinguersi mediante pagamento di una somma a titolo di oblazione, purchè l'imputato non sia recidivo.

L'oblazione debbe aver luogo prima che la sentenza sia passata in giudicato.

Art. 56. L'oblazione debb'essere fatta mediante contemporaneo deposito della somma offerta alla segreteria del giudice di mandamento nel cui distretto seguì il reato: qualora però all'epoca dell'oblazione la causa si trovi già avanti il tribunale o magistrato, la detta oblazione e contemporaneo deposito debbono essere fatte alle rispettive segreterie.

Il segretario trasmette la stessa oblazione col deposito e gli atti relativi all'uffizio di posta locale, e dà all'oblatore, se la richiede, copia dell'atto di oblazione.

Domani daremo il seguito.

— Di quattro banditi inquisiti di varii misfatti, i quali tenevano in continua apprensione gli abitanti di alcune provincie della Sardegna, tre di essi caddero finalmente in potere della giustizia, per sagacia, destrezza e coraggio di alcuni militari del reggimento Cavalleggieri di Sardegna.

Codesti facinorosi erano i cugini Lorenzo Tedde e Candido da Chiaramonti, Giovanni Michele Pileri e Salvatore, zio e nipote, del luogo di Angius.

L'arresto dei primi ebbe a seguire il 16 dicembre 1850 in Bonorva per opera del luogotenente Luigi *Perodo* comandante di quel distaccamento, e del cavalleggiere Melchiorre *Farina* contro cui i nominati Tedde opposero a mano armata la più accanita resistenza.

Dei secondi poi venne solo fatto di arrestare Salvatore Pileri, ed il caporale Giuseppe *Pistis* fu quegli che seppe coraggiosamente compire una sì bella azione, nel mattino del 26 febbraio ultimo scorso.

La molta avvedutezza con cui il luogotenente Perodo seppe dirigere l'importante spedizione contro i cugini Tedde, e le molte altre prove di vivo zelo, non disgiunto dall'energia omai sempre dimostrata nel servizio, valsero a meritargli la menzione onorevole che il Ministro della guerra, dietro il parere del Congresso consultivo permanente della guerra, ebbe ad accordargli, accompagnata in particolar modo da dovutigli encomii.

Siffatto onorifico contrassegno venne egualmente concesso al cavalleggiere Melchiorre Farina, ed al caporale Pistis, al primo pel molto coraggio e somma destrezza con cui seppe affrontare ed arrestare il Lorenzo Tedde che contro lui e l'appuntato Nicoletti si era rivolto per far fuoco con fucile a due canne: al Pistis poi per l'energia e l'arditezza ch'ebbe di avventurarsi alla difficilissima spedizione contro i banditi Pileri, malgrado la mancanza dei rinforzi che gli dovevano giungere, e compiere così l'arresto del Salvatore Pileri, che non ostante armato dovette arrendersi al coraggioso caporale.

— Il Tribunale di Prima Cognizione di Susa deliberò di prender parte per azioni *dieci* alla sottoscrizione per il Monumento a VITTORIO ALFIERI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 8 *aprile*. Leggesi nella *Patrie:*

Si annunzia di nuovo per domani la formazione del Gabinetto alla cui costituzione si sta lavorando da due settimane.

Questa notizia ha cagionato un notevole rialzo de' fondi pubblici.

Il 5 0/0 chiuse a 93 40, rialzo 45 cent.

Il 3 0/0 a 57 60, rialzo 30 cent.

L'antico 5 0/0 piemontese (C R.) a 82 35, rialzo 35 cent.

Il nuovo prestito del Piemonte a 915, rialzo 2 50.

Vienna, 6 *aprile*. Col primo di maggio verrà introdotta anche nel regno Lombardo-Veneto l'imposta sulla rendita a somiglianza negli altri negli altri Stati della corona.

Per l'anno camerale 1851 si pagherà in via di eccezione soltanto l'imposta della metà dell'annua rendita. Lo scopo della tassazione è di diminuire l'aggravio imposto al possesso di fondi nell'eseguire le misure per l'ammortizzazione dei viglietti del tesoro lombardo-veneti e d'incamminare una più giusta proporzione fra la tassazione della rendita di capitali e prestazioni di lavoro e quella delle rendite di fondi e case con quei cangiamenti che risultano dai particolari rapporti del regno lombardo-veneto e dall'ordinamento della tassazione diretta dal detto paese.

(Corr. Ital.)

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Tipografia ARNALDI.